

7ª Domenica Tempo Ordinario C (23 febbraio 2025)

Introduzione alle letture: *1Sam 26,2-23; Sal 102; 1Cor 15,45-49; Lc 6,27-38*

Il discorso programmatico di Gesù l'evangelista Luca lo colloca in pianura e, dopo l'inizio con le beatitudini e i guai, il Maestro prosegue proponendo un amore straordinario che va aldilà delle nostre forze, ma è il dono di grazia che il Cristo è venuto a portare. Nella prima lettura ci è presentato un esempio di generosità: Davide, perseguitato ingiustamente dal Saul, avrebbe la possibilità di vendicarsi e non lo fa, non si fa giustizia da solo, ma risparmia il nemico. Il Signore è il modello dell'amore, è lui la fonte e la causa dell'amore, egli è buono e grande nell'amore: lo ripetiamo con le parole del salmo che celebra il Signore, misericordioso e affettuoso. Infine l'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto e continuando a parlare della risurrezione, presenta in contrapposizione Adamo e Cristo (l'uomo terreno e l'uomo celeste), insegnando che di entrambi noi portiamo l'immagine. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: L'immagine di Adamo e l'immagine di Cristo in noi

«A voi che ascoltate»: Gesù si rivolge a coloro che ascoltano la sua parola, perché l'ascolto della parola di Gesù non è semplicemente occasione per conoscere qualcosa, ma per ricevere lo Spirito di Dio. A voi che ascoltate Gesù dice: "Fate del bene, pregate per coloro che vi trattano male". Ascoltare la parola di Gesù significa ricevere la sua forza, ricevere la sua capacità di amare, perché è istintivo e normale amare quelli simpatici e che ci fanno del bene, ma è straordinario rispondere al male con il bene ... e non viene da noi! Non è frutto del nostro carattere, del nostro istinto, della nostra spontaneità. Per rispondere al male facendo il bene ci vuole lo Spirito di Dio: solo la grazia del Signore Gesù può renderci capaci di fare come ha fatto lui. È questo il senso: a voi che ascoltate è data la possibilità di fare come ha fatto Gesù.

Noi portiamo l'immagine di Adamo, ma portiamo anche l'immagine di Cristo. L'apostolo Paolo nel capitolo 15 della Prima Lettera ai Corinzi insiste molto sul tema della risurrezione, e ne ha parlato in molti modi. Adesso, verso il finale, presenta una coppia fondamentale che serve per comprendere la nostra vita spirituale: Adamo e Cristo. *Adamo* in ebraico vuol dire semplicemente *Uomo*, è il nome della umanità, è il primo uomo, non semplicemente come persona storica delle origini, ma rappresenta l'umanità terrena, cioè fatta di terra, carnale e materiale; Cristo invece è l'ultimo Adamo, il nuovo Adamo. Cristo è l'umanità nuova, portatore di una capacità divina. Il primo uomo divenne un essere vivente, perché Dio aveva soffiato nelle sue narici un alito di vita; ma l'ultimo Adamo, Cristo, è diventato spirito datore di vita. Il Cristo risorto è uno spirito che fa vivere e rende il nostro corpo animale un corpo spirituale. Sono termini a cui non siamo abituati, però sono importanti.

La nostra esperienza umana è quella di un corpo animale: siamo degli animali, siamo animati proprio perché abbiamo un'anima, per questo siamo semplicemente istintivi. La nostra realtà psichica o psicologica è segnata dall'anima ed è quella che rende il nostro corpo "animale", con tutti gli istinti tipici anche degli animali. Un cagnolino, se gli fai le carezze, scodinzola, se gli tiri un calcio, ringhia: normale, è una reazione animalesca; ma anche noi reagiamo così, da animali. Sorridiamo a chi ci fa i complimenti, guardiamo in cagnesco quelli che ci criticano o ci rimproverano. È il nostro corpo animale che reagisce in modo animale; ma anche quando facciamo il bene – reagendo al bene con il bene – dimostriamo una reazione animale.

Il corpo spirituale invece è una realtà nuova, è la nuova creazione realizzata da Cristo! È il corpo, cioè la nostra concreta umanità, animata dallo Spirito di Dio, capace di vivere in modo spirituale, che non vuol dire “astratto”, ma vuol dire “guidato dallo Spirito”, non dai nostri istinti animaleschi! La differenza è qui: le mie reazioni, i miei comportamenti, sono semplicemente dovuti all’istinto animale che ho o sono guidati dallo Spirito di Dio che mi è stato donato? Tanto amore di cui si parla è semplicemente effetto animalesco, frutto degli istinti; la reazione dello Spirito invece è la capacità di amare chi non è amabile, chi non se lo merita, chi ci ha trattato male.

Noi portiamo l’immagine di Adamo, tratto dalla terra, e siamo fatti di terra; ma portiamo anche l’immagine di Cristo! È questo che non dobbiamo dimenticare, è questo che dobbiamo valorizzare: noi portiamo l’immagine del corpo spirituale di Cristo, noi siamo segnati dall’uomo celeste. Come eravamo simili all’uomo terreno – Adamo – così saremo simili all’uomo celeste – Cristo! La nostra vita terrena è orientata a diventare celeste: siamo chiamati a passare dalla terra al cielo; siamo terreni in cammino per diventare celesti, stiamo diventando come Cristo. È quello che desideriamo, è il senso della nostra vita, preghiamo per questo! Per che cosa pregate sennò? Se non per diventare come Cristo, per realizzare in noi quel corpo spirituale che è capace di amare in modo straordinario.

Omelia 2: Davide è un esempio di animo generoso verso il nemico

Il Signore Dio, l’Altissimo, è benevolo verso gli ingrati e i malvagi e noi siamo diventati i suoi figli; i figli assomigliano ai genitori e, come figli di Dio, siamo chiamati a diventare simili a Dio, che è buono e grande nell’amore. Noi anzitutto siamo quegli ingrati e quei malvagi che Dio ama gratuitamente. Anche se abbiamo l’apparenza di essere brave persone, in fondo abbiamo un notevole potenziale di male, ognuno a suo modo; eppure il Signore ci vuole bene anche se non ce lo meritiamo. Partiamo da questo principio: non ci meritiamo l’amore di Dio. Dio ci ama gratuitamente anche se siamo ingrati e malvagi. Ma quell’amore di Dio, da noi non meritato, ci cambia: accogliendolo, ci fa diventare suoi figli. Essere figli di Dio non è una medaglia d’onore, è un modo di essere. Siamo figli, se gli assomigliamo: deve diventare una somiglianza nell’atteggiamento; ma è lui la causa, è lui il motivo che ci rende capaci di un amore straordinario. Come Dio ama in modo gratuito coloro che non se lo meritano, anche noi, suoi figli, abbiamo ricevuto la possibilità di fare altrettanto.

Nel racconto della prima lettura ci è stato offerto un esempio di magnanimità: Davide si è dimostrato un uomo dall’animo grande, generoso nei confronti di un suo nemico. Saul era il re di Israele e Davide semplicemente il suo scudiero, il menestrello di corte, un giovane bello, forte e intelligente, che riusciva in tutto ed era molto stimato. Saul soffriva di un complesso psicologico che è molto diffuso nei superiori: odiare gli inferiori migliori. Saul si accorge che Davide è migliore di lui e la gente vuole più bene a quel ragazzo che a lui che è il re: per questo lo odia, gli dà fastidio, addirittura tenta di ucciderlo! Davide deve scappare e nascondersi sui monti. Non soddisfatto di averlo reso un bandito, Saul va a cercarlo con tremila uomini: mette insieme un esercito intero per andare a cercare un giovanotto in fuga, semplicemente perché gli sta antipatico, perché gli dà fastidio, gli fa ombra.

Il racconto è narrato con grande abilità letteraria. In una notte in cui tutto l’esercito di Saul è sprofondato nel sonno, Davide con suo nipote Abisai scende in mezzo all’accampamento. «Nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò, tutti dormivano perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore». Tremila uomini dormivano tutti, nessuno faceva la guardia; e il narratore annota che era il Signore che li aveva fatti dormire, quasi per mettere alla prova Davide, per vedere il suo cuore.

Abisai, giovane irruente più di Davide, gli dice: “È il momento buono, non se ne accorge nessuno, il re è lì che dorme, con la lancia lo inchiodo al terreno, mi basta un colpo, non ne devo aggiungere un altro, gliela facciamo pagare”. Notate: Abisai dice a Davide: “Il Signore te lo ha messo nelle mani, è un tuo nemico, ti ha dato l’occasione buona per vendicarti, eliminalo!”. Ma è una tentazione, è un modo di ragionare ed è sbagliato. Mettere insieme questi due personaggi con

idee diverse serve per farci comprendere diversi modi di giudicare la stessa realtà. Abisai ritiene che il Signore gli abbia dato l'occasione per vendicarsi – “È il momento buono, approfittane, fargliela pagare!” – Davide invece è un uomo dall'animo grande, è un uomo secondo il cuore di Dio e ragiona con un criterio divino: “Mi ha trattato male, mi ha mandato via, mi insegue, mi vorrebbe morto, ma io non mi faccio giustizia da solo, gli dimostro che non gli voglio male e non gli faccio niente”. Perciò prende la lancia e la brocca che erano vicino al re, si allontana, sale sul monte e si porta a grande distanza. La scena è ambientata nel deserto di Zif, a sud di Gerusalemme, nella regione desertica del Negev, in una zona disabitata, segnata da rocche e grandi valloni. Una volta che è lontano e al sicuro dall'altra parte della collina, al mattino Davide grida: “Guardate qua la lancia e la brocca del re. L'ho presa lì, vicino a lui: se avessi voluto, l'avrei potuto inchiodare al terreno, e invece l'ho risparmiato. È la prova che non gli voglio male ... perché allora mi inseguite? Perché volete male a me?”.

Saul riconosce la voce di Davide e lo chiama figlio; capisce che gli vuole bene, ma è psicolabile – oggi dice una cosa, domani ne fa un'altra – e ricomincerà a presto a perseguitarlo. Eppure l'esempio positivo che ci viene offerto è il comportamento generoso di questo giovane che diventerà re, proprio perché magnanimo. È secondo il cuore di Dio, si comporta come figlio del Dio Altissimo, che è generoso con gli ingrati e i malvagi. Anche a noi è data la possibilità di essere così: vogliamo crescere come veri figli e diventare simili al nostro Padre celeste.

Omelia 3: Siamo misericordiosi perché il nostro Padre è misericordioso

Dio vostro Padre è misericordioso e voi, che siete suoi figli, siate ugualmente misericordiosi. La parola *misericordia* non è utilizzata abitualmente nel nostro linguaggio – e neanche l'aggettivo *misericordioso* – è quasi solo letterario e utilizzato negli scritti religiosi; eppure la misericordia è l'autentico volto dell'amore, che non si riduce a semplice passione, emotiva e sentimentale, ma è la capacità di guardare l'altro con occhio buono, con affetto e rispetto. La misericordia è l'atteggiamento di Dio che guarda a ciascuno di noi e vuole bene a ciascuno, anche se è ingrato e malvagio. La misericordia di Dio è il nostro modello: noi vogliamo imparare ad amare, perché questo è il senso della nostra vita. Si parla tantissimo di amore, tutte le nostre canzoni sono piene di amore, eppure ci accorgiamo di come il mondo vada male, proprio perché c'è poco amore: se ne parla tanto, ma non si realizza nella concretezza. Abbiamo ridotto l'amore alla passione sentimentale, a quel fuoco che prende per un'altra persona ed è transitorio, mentre l'amore è una realtà che pervade tutta la vita e riguarda tutti, anche quelli che non se lo meritano, soprattutto quelli che sono antipatici e sono fuori dal nostro giro.

Gesù ci parla di un amore straordinario, cioè fuori dell'ordinario: non è una cosa abituale, scontata, non ci viene facile, non è istintivo. È un amore che nasce dalla grazia di Dio: solo Dio sa amare così, noi da soli non ne siamo capaci. Istantaneamente ci viene di aggredire l'altro, di prendergli le cose, di fargliela pagare, di tenere i muscoli e di non parlare più a chi ci ha offeso! Questo ci viene facile, istintivo ... è normale. Ma noi abbiamo ricevuto da Gesù una capacità diversa: siamo diventati figli di Dio, perché abbiamo ricevuto la somiglianza con lui, abbiamo ricevuto la sua misericordia! La somiglianza infatti non sta nei caratteri del viso, ma nella capacità di amare in modo divino; dobbiamo usare questa capacità che ci è data: possiamo amare in modo straordinario, vogliamo vivere questo amore che ci è stato regalato e preghiamo per diventare capaci di amare in questo modo. Proprio perché non è normale e non è istintivo dobbiamo diventare capaci di un amore grande!

Pensate concretamente alle vostre situazioni, perché, purtroppo, anche nelle nostre famiglie ci sono tensioni, divisioni, offese, rancori, il ricordo amaro di cose cattive che ci hanno fatto. Perciò il nostro atteggiamento deve essere capace di superare tutto questo male, che purtroppo c'è; ma l'unico modo per vincere il male è fare il bene – non c'è altra strada – perché rispondere al male con il male produce altro male e continua a far andare male il mondo. L'unica soluzione che abbiamo è quella di fare il bene sempre, di rispondere al male con il bene, fare del bene anche a chi ci tratta male, pregare per coloro che hanno fatto del male a noi.

Dobbiamo essere anzitutto capaci noi di non fare noi il male agli altri, perché capita pure questo: è anche possibile che siamo noi a trattare male gli altri; ma, ammettendo di essere noi innocenti e vittime di qualcun altro che ci ha fatto del male, la nostra arma vittoriosa è il bene: perdonare, rispondere generosamente a chi non se lo merita. “Quando ti avevo chiesto un favore tu non me l’hai fatto, adesso che tu chiedi a me un favore, io come rispondo? Te lo faccio”. Pensateci! È questa la strada per far andare bene il mondo: io devo essere il primo a fare il bene, anche a chi non se lo merita, anche a chi mi ha fatto del male, proprio perché credo in Gesù, perché Gesù è presente in me, perché è la forza dell’amore autentico. Questo è l’amore! Se fate del bene a quelli che vi fanno del bene, che razza di amore è il vostro? Anche i delinquenti e i mafiosi si aiutano a vicenda e si fanno dei piaceri! L’amore autentico è andare incontro all’altro, quando non se lo merita.

Chiediamo al Signore che questa misericordia cresca nella nostra vita. Domandiamo nella preghiera di diventare capaci di vivere secondo la regola d’oro: «Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro». Pensate concretamente a qualche situazione conflittuale che avete nella vostra vita – qualche inimicizia, qualche rapporto negativo con amici, parenti, conoscenti – e in questa Messa chiediamo al Signore che ci aiuti a fare noi il primo passo per superare le divisioni, per perdonare, per parlare benevolmente a qualcuno che ci ha offeso ... è l’unico modo di essere figli di Dio, altrimenti preghiamo invano! Se non accogliamo la sua Parola e non la lasciamo agire in noi, è finta la nostra fede ed è finto il nostro amore.

Vogliamo essere persone vere, autentici credenti, capaci di un amore autentico – non è nostro, viene da Dio – è per questo che siamo qui a pregare! Non per dirgli: “Siamo buoni, siamo capaci di fare quello che tu ci hai detto”; siamo qui proprio perché riconosciamo: “Non ce la facciamo, siamo venuti a chiederti aiuto”. Per che cosa chiedete aiuto al Signore, se non per essere capaci di amare come lui ama? È l’unica intenzione di preghiera – sapete? – “Signore, aiutami ad amare come ami tu” ... tutte le altre sono inutili.